

# IL SANTO

RIVISTA FRANCESCA  
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

LXII, 2022, fasc. 1

CENTRO STUDI ANTONIANI  
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

ne, partendo dalla *responsio*, cioè dalla parte che il maestro deve aver elaborato per prima e che si può intendere come più propriamente sua, per poi passare al commento degli argomenti a favore e di quelli contrari e dipoi alla risposta a questi data dal teologo francescano.

Il quinto capitolo nella sostanza estende e supera il commento alla “questione”, ponendone le peculiarità filosofiche in un quadro di più ampio respiro metafisico, laddove gnoseologia e ontologia inevitabilmente si toccano e si contaminano reciprocamente. Questa è la parte del libro in cui Oppes, con originalità, mostra molto bene quanto anche le suggestioni offerte dal pensiero di un autore medievale possano ancora oggi stimolare audacemente la teoresi. «Proprio perché la questione sul non-ente è gnoseologica in senso forte – sottolinea Oppes –, prima di essere ontologica, essa non si lascia inscrivere in una definita visione metafisica, ma si situa lì ove prende l'avvio il discorso metafisico nella varietà delle sue tipologie. Può perciò aprire a diverse prospettive metafisiche, discutendo del *point de départ* di diverse metafisiche o modelli di metafisica» (p. 163).

Il volume non offre dunque solo un quadro storico-filosofico molto ben documentato riguardo un aspetto particolare di un autore importante per la storia del pensiero francescano, ma ha anche un marcato rilievo teoretico. In tal senso se ne dovrebbe raccomandare la lettura non solo agli storici del pensiero medievale e francescano, ma anche a tutti coloro che, proprio a partire dalla fecondità di una delle storiche manifestazioni del “pensare francescano”, cercassero spunti per spingersi oltre.

PAOLO CAPITANUCCI

*Istituto Teologico Assisano - Assisi*

ROSA LUPOLI, *Dal grido degli ultimi al silenzio di Dio. Biografia della Beata Maria Lorenza Longo Fondatrice dell'Ospedale Incurabili di Napoli e delle Monache Cappuccine (ca. 1463-1539)*, Colonnese and Friends, Napoli 2021, 283 p., 1 tav. fotogr. (Varia, 18).

«Non sono una storica e nemmeno una studiosa di professione, ma una monaca cappuccina innamorata di Cristo, fermamente convinta della santità della sua fondatrice Maria Lorenza Longo e desiderosa di chiudere un processo di canonizzazione iniziato da circa 140 anni, nel 1880». Prendiamo quale comprensibile *forma humilitatis* dell'autrice, abbadessa del monastero partenopeo, l'avvio di questo volume che già nella prima parte del titolo «Dal grido degli ultimi al silenzio di Dio» è indice di un particolare genere letterario dal profumo agiografico. Due elementi, la *forma humilitatis* e il sapore agiografico, che invece possono ingannare quando, finita la lettura del testo, ci si trova di fronte a un solido contributo storiografico. Sollecitato dal relatore generale della Congregazione per le cause dei Santi, il cappuccino Vincenzo Criscuolo, viene ricostruita la figura della «Signora Catalana Maria Lorenza Llonc», che nella Napoli spagnola del Cinquecento, dopo aver fondato l'Ospedale degli Incurabili, dette vita al primo monastero delle clarisse cappuccine noto come il “Monastero delle 33”, “protomonastero” di tutte le successive fondazioni.

L'autrice – avendo avuto tra le mani una ricca documentazione cresciuta nel tempo, con l'utilizzo di un'ampia bibliografia – ha potuto costruire un percorso biografico storicamente rigoroso che va apprezzato nel far conoscere la fondatrice del monastero, una personalità di rilievo, attiva in un preciso contesto storico, con un lascito ideale e strutturale che, attraverso varie vicende storiche, è pervenuto fino a noi.

Il primo biografo della fondatrice fu l'autorevole figura del cappuccino Mattia Bellintani da Salò (1535-1611) che, nel contesto della vivacità cappuccina dei primordi ne indica il percorso, segno dell'importanza della figura della Longo e della sua forte personalità in grado di travalicare i confini geo-politici del tempo.

Maria Lorenza Llonc, cognome italianizzato in Longo, proveniva dalla Catalogna, regione entrata a far parte dell'unificata corona di Spagna con il matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona nel 1474. Essendo nota la probabile data di morte nel 1542, settantannenove, porta a far risalire la data di nascita tra il 1462 e il 1463. Sposa di Joan Llonc, reggente della cancelleria di Ferdinando, con il marito, nonostante forti titubanze per lo stato di salute reso precario da un avvelenamento procuratogli da una serva di casa, nel 1506 arrivava a Napoli, dove il consorte svolgeva un'alta funzione governativa con residenza nel Maschio angioino. Nel 1508 rimase vedova, l'anno successivo, pellegrina a Loreto, guarì miracolosamente dallo stato di salute precaria in cui si trovava a motivo dell'avvelenamento, decidendo di dedicarsi totalmente al servizio dei poveri, devolvendo le non poche ricchezze del patrimonio ereditato. Si deve a lei la creazione dell'Ospedale degli Incurabili, una realtà sanitaria cresciuta progressivamente imponendosi per la qualità delle cure e l'efficienza organizzativa, pervenuta fino ai nostri giorni, dopo essere stata fin dalle sue origini, nonostante le peripezie della storia, un costante punto di riferimento della sanità partenopea. Un ospedale che si poneva nel contesto di altre piccole realtà sanitarie partenopee del tempo, particolarmente impegnate nella cura del dilagante "mal francese" lasciato in eredità dall'esercito francese, oltrepassando le tutte per qualità sanitaria e organizzazione.

L'efficienza dell'Ospedale degli Incurabili, con il primo nucleo costruito nel 1522, crebbe, sia per le capacità organizzative della Longo nel suo compito di "governatrice" che mantenne fino al 1532, sia per la vasta rete di benefattori dell'aristocrazia spagnola presente nel viceregno, collegati per amicizia e censo alla fondatrice, come pure per l'appoggio morale che ebbe a ricevere dalla Sede apostolica che lo riconobbe nella sua importanza con l'approvazione della confraternita di Santa Maria del Popolo, l'istituzione che appoggiava, in tutti i sensi, l'attività sociale dell'Ospedale a cui vennero estesi i privilegi dell'analogo ospedale fondato in quegli anni a Roma. Un dato da evidenziare di questa istituzione e dell'attività della Longo sta nell'essere nella rete di solidarietà collegata alla figura e all'opera di Ettore Vernazza, il genovese, presente a Napoli tra 1517 e 1518, promotore delle Compagnie del Divino Amore, una delle realtà più salienti della riforma cattolica.

È nello svolgimento di questa attività sociale e caritativa che nella Longo andò crescendo il desiderio e il progetto di una vita di consacrazione totale, distolta inizialmente dallo stesso Vernazza che la convinse nel proseguire la sua opera assistenziale che si fece particolarmente intensa negli anni della peste e carestia a Napoli tra il 1528 e il 1529, che costò la vita a circa 50.000 persone.

La decisione verso una scelta diversa venne presa nel 1535 maturando con passaggi progressivi. A ispirarla e a sostenerla furono figure di grande spessore spirituale presenti a Napoli in quegli anni: Gaetano Thiene fondatore, con il cardinale Gian Pietro Carafa, poi Paolo IV (1555-1559), dei Chierici regolari, presente a Napoli con il compagno Giovanni Marinoni. Nel 1529-30 erano arrivati anche i Cappuccini ospitati dalla Longo attiva nel procurare loro il primo insediamento di Sant'Eframo. Entrambi, Teatini e Cappuccini, ebbero ad ascrivere l'onore di essere stati i con-fondatori, o almeno gli ispiratori della Longo nel suo progetto di un monastero. Sono figure che si muovevano in una Napoli percorsa da intense spinte di rinnovamento spirituale che percorreva sia la vita monastica, espresse da figura di rilievo

quale suor Maria Carafa († 1552), sorella di Paolo IV, riformatrice del monastero domenicano di San Sebastiano, modello di riforma anche per altri monasteri, come pure per circoli animati da Giulia Gonzaga, giunta a Napoli nel 1535 per salvaguardare interessi familiari, risiedendo nel monastero di San Francesco della Monache. Affascinata dalla predicazione di Bernardino Ochino, ebbe a convertirsi, raccogliendo attorno a sé figure di grande rilievo delle correnti riformistiche italiane, ispirantisi alla proposta dello spagnolo Juan Valdés.

Il 19 febbraio 1535 la bolla di Paolo III *Debitum pastoralis officii* approvava il monastero del Terz'Ordine di San Francesco secondo la regola di santa Chiara. Una realtà *in progress*, con la Longo ancora governatrice dell'Ospedale e con un abito laicale; grazie poi al deciso appoggio del cardinale Andrea Matteo Palmieri "figlio diletto" della Longo e confidente di Paolo III, vari privilegi ed esenzioni vennero concessi, non ultimo il poter accrescere il numero delle monache dal "canonico" 12 fino a 33, numero che finì a identificare, fino ad oggi, il monastero.

Se inizialmente furono i Teatini a dare l'*imprinting* spirituale, data la loro decisione di non prevedere un ramo femminile nel loro progetto fondativo, furono i Cappuccini a subentrare. Alla loro cura spirituale venne affidato il monastero che seguì la regola di santa Chiara, nelle consuetudini date dalla riformatrice quattrocentesca Coletta di Corbie (1381-1447). Con il titolo di Santa Maria di Gerusalemme la fondazione costituisce a tutt'oggi il «protomonastero di monache cappuccine», unico sopravvissuto fino ad oggi dei trenta monasteri di clausura presenti nel regno di Napoli nel XVI secolo, che dà la convinzione anche alle attuali monache di costituire la «protosororità di monache cappuccine» (p. 101), termine, quasi neologismo, ricorrente nella narrazione del testo. Un'istituzione dove si vive *strictissime* la regola clariana, senza rendite assicurate, dove non era richiesta una dote per essere accolte, con attenzione particolare alla clausura e a una radicale povertà.

Mentre la Longo si inoltrava sempre di più nella sua scelta monastica, fu l'amica Maria de Ayerbe, vedova del duca di Termoli, che ne continuava l'opera nell'Ospedale dando vita, a sua volta, al monastero delle Pentite, con lo scopo di accogliere prostitute convertite che trovavano accoglienza in rifugi e monasteri già presenti in varie città del tempo, avviato anche a Napoli dove il problema era particolarmente sentito nella internazionalità del suo porto. L'istituzione ebbe sede in una parte dell'Ospedale degli Incurabili, ristrutturato a spese della Ayerbe, dopo essere già stato la prima sede del progetto monastico della Longo, trasferitasi nel 1538 a Santa Maria della Stalletta, lasciato libero dai Teatini trasferitisi a loro volta nella parrocchia di San Paolo Maggiore. La sede venne lasciata a sua volta nel 1585 con il trasferimento nella sede attuale, che avvenne portando i resti mortali della Longo, di cui ci rimane conservato attualmente solo il cranio.

Della morte della Longo non abbiamo, stranamente, documenti precisi che datano la sua morte avvenuta probabilmente nel 1542; ci restano, di contro, la descrizione di questa morte, arricchita di tutto l'immaginario descrittivo di una santità riconosciuta dalle sorelle presenti. Riconosciuta sì da queste, ma molto più difficoltoso fu il processo canonico di riconoscimento, ostacolato da un culto che le era stato riservato con l'attribuzione di vari miracoli. Il processo fu riavviato solo nel corso dell'800, con una difficoltosa progressiva scalarità che portò, finalmente alla beatificazione, celebrata il 9 ottobre 2021 nella cattedrale di Napoli dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione per il culto dei santi.

Secondo le intenzioni iniziali il racconto avrebbe potuto fermarsi a questo punto d'arrivo. Prosegue, invece, con altri due documentati capitoli circa «L'evoluzione storica dell'Ospedale di Santa Maria del Popolo "degli Incurabili" di Napoli (1539-

2014)» (pp. 187-200), con la descrizione artistica dell'edificio e le benemerienze scientifiche e sociali dell'istituzione diventata pubblica, e un ulteriore capitolo su «L'Ordine delle Clarisse Cappuccine» (pp. 201-251) partito proprio dal protomonastero di Napoli e presente oggi con 162 monasteri, organizzati in dieci federazioni. Non manca una cospicua paginazione con le «Fonti archivistiche» (pp. 264-269) e una nutrita bibliografia scandita per secoli (pp. 269-283), che dicono del rigoroso approccio documentario e bibliografico nella ricostruzione di questa figura che oltrepassa così il confine partenopeo o solo del mondo cappuccino nelle sue espressioni femminili.

Bisogna riconoscere che ci viene offerto, in una rigorosa successione, un testo completo nella sua narrazione e articolazione dove ogni capitolo è integrato da un'appendice documentaria. Oltre ad aver proposto una sicura biografia della beata Maria Lorenza Longo fondatrice del protomonastero clariano delle "Trentatré", il testo fa emergere con chiarezza l'importanza di questa figura nel mondo non solo partenopeo, ma anche italiano ed europeo, che si muove nel fermento riformistico del '500, una storia di donne che arricchisce ulteriormente la storiografia di genere. Che non finisce mai di stupire!

LUCIANO BERTAZZO

*Facoltà Teologica del Triveneto - Padova*

*Efrem Maria da Kcynia. Vita e opere d'arte*, a cura di DANIEL KOWALEWSKI - YOHANNES TEKLEMARIAM BACHE, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2020, 265 p., 313 ill., (Iconographia Franciscana, 24).

Il volume, scritto in italiano e polacco, è stato realizzato nel 2020 per commemorare il 50° anniversario della morte del cappuccino polacco padre Efrem Maria da Kcynia, al secolo Stanislaw Klawitter (1894-1970), pittore, scultore, illustratore e vetratista polacco ancora oggi scarsamente conosciuto e apprezzato.

Prima di assumere il nome di padre Efrem Maria da Kcynia, Stanislaw Klawitter si dedicò allo studio della pittura, sia privatamente che presso noti centri d'arte, tanto da autodefinirsi nell'Ordine: sacerdote, religioso e artista laddove prima che religioso fu cronologicamente artista. Frequentò infatti giovanissimo la Beuronschule ma dovette interrompere i suoi studi perché costretto ad arruolarsi in seguito dello scoppio della Prima guerra mondiale. Imprigionato per la sua costante riluttanza a combattere e per aver deprecato la distruzione, da parte dell'artiglieria tedesca, di parti notevoli per estensione e pregio della cattedrale di Reims, riconobbe successivamente la propria vocazione francescana.

Egli era, peraltro, uomo di cultura, esperto in quella antica, poliglotta, amante dei classici latini e greci, profondamente legato alla propria patria, nonostante i continui trasferimenti, ed estremamente sensibile. Guidato dal desiderio di rispecchiare con la propria opera la bellezza del creato, non solo per puro compiacimento estetico ma soprattutto come tramite dell'elevazione verso Dio, vera fonte di bellezza, e come mezzo per tesserne la lode, l'artista fu attivo nel periodo di massimo sviluppo delle avanguardie artistiche e le sue opere ne risentirono.

Nonostante manchi ancora uno studio completo su padre Efrem Maria da Kcynia, il volume *Efrem Maria da Kcynia. Vita e opere d'arte*, a cura di Daniel Kowalewski e Johannes Teklemariam Bache, ambisce a rivalutare e sottrarre all'oblio la figura del cappuccino le cui opere sono sparse in ben cinque nazioni europee. Il volume è suddiviso in tre sezioni.